

Interno della Basilica

Ci collochiamo in fondo alla Basilica nella navata di destra per chi guarda l'altare maggiore.

2 Veniamo così a trovarci nella Cappella detta della “Madonna della Neve”, che presenta una volta interamente rivestita da una manierosa decorazione barocca. I medaglioni, sorretti da putti, sono affrescati con figure angeliche. Nonostante la pesantezza, la decorazione è di ragguardevole ricchezza e di elevato valore compositivo. Arricchisce la cappella un trittico affrescato nel 1504 ad opera di Giovanni Andrea de Magistris, pittore comasco. Vi vediamo al centro la Madonna in trono col Bambino, a sinistra S. Sebastiano, a destra S. Rocco.

3 Proseguendo nella navata, incontriamo sulla destra la Cappella del Beato Innocenzo XI (al secolo Benedetto Odescalchi), il papa comasco, di cui la parrocchia di S. Fedele è onorata di conservare nell'archivio l'atto di Battesimo oltre ad alcune ragguardevoli reliquie. Oltre alla tela secentesca che fa da pala dell'altare raffigurante il Pontefice benedicente, altre due tele la arricchiscono: il volto di un Gesù Bambino al sommo della pala attribuito a Callisto Piazza o al Luini (o comunque di scuola luinesca) e, sulla sinistra, il quadro del pittore comasco Alberto Bogani, raffigurante la beata Giovannina Franchi (fondatrice delle Suore Infermiere dell'Addolorata, nativa del Centro Storico di Como). Sulla sinistra è collocato un grande Crocifisso ligneo, già processionale. È la cappella dedicata ai due beati originari della parrocchia.

4 Sempre tenendo la destra ci imbattiamo nel piccolo altare della Madonna delle Grazie, di stile rococò. L'affresco raffigurante la Vergine è databile al secolo XIV.

5 Interessantissimo poi, il leone che fa da acquasantiera e che risale alla paleocristiana S. Eufemia. È di marmo di Musso bianco e rappresenta una fiera che tiene per le zampe anteriori una figura maschile inginocchiata. Il bacile per l'acqua benedetta è posteriore. Probabilmente il leone era collocato all'ingresso della Basilica (sulla piazza). A fronte dell'acquasantiera la pietà dei fedeli ha composto una raccolta di spoglie umane che provengono dalla soppressa chiesa di S. Sisto (attuale cine-teatro "La Lucernetta") e che raccolgono il suffragio dei parrocchiani.

6 Ritorniamo nel centro della Basilica.

7 A destra vediamo anzitutto la splendida Cappella del Crocifisso. L'altare è costituito da un portale fiancheggiato da due colonne a loro volta affiancate da due semicolonne. Il timpano è costituito da un alto abaco parzialmente occupato da due angeli. Nel 1721 questa cappella detta del Crocifisso per la bella figura del Cristo in croce, accolse anche la tomba della famiglia comasca Passalacqua. Il paliotto dell'altare è ad intarsi di marmo a disegno e risale al 1700. Vi sono rappresentati oggetti che richiamano la Passione: chiodi, martello, scala, spugna ecc. L'affresco del catino è di Isidoro Bianchi, allievo del Morazzone (1581-1662), che lo dipinse nel 1623. Rappresenta la "gloria del Paradiso" in una grandiosa visione di angeli e di santi. Per infiltrazioni di acqua dovute alla fatiscenza del tetto, parte degli affreschi è andata perduta, parte si stava irrimediabilmente perdendo. L'affresco, vastissimo, evidenzia la bella armonia storico - teologica che rende interessante l'intera Cappella: nell'ancona dell'altare il Crocifisso; nelle tele, episodi della Passione; in alto la gloria di tutti i credenti nel Mistero del Verbo Crocifisso e Risorto. La concezione è grandiosa e ben sviluppata; le tonalità calde nei colori e vive nella grazia del disegno; il gioco delle prospettive conferisce al catino una trasparente profondità. L'affresco è divisibile chiaramente in tre ordini. Gli stucchi sono di Diego Carloni (1674-1750), fratello

di Carlo Innocenzo (1686-1775), che dipinse le 4 tele ispirate a scene della Passione. Da sinistra a destra abbiamo: l'Incoronazione di spine, l'Incontro con la Veronica, l'Agonia nell'orto, la Flagellazione.

8 Nella sagrestia troviamo, con antichi parati, preziosi mobili in noce settecenteschi, l'altare della Immacolata Concezione (tela di Carlo Innocenzo Carloni) e due tele seicentesche.

Prima di descrivere l'altare maggiore, è opportuno che, voltando le spalle all'altare medesimo, diamo uno sguardo all'insieme della chiesa. È una Basilica a croce latina divisa in tre navate, delimitate da pilastri quadrilobati che sostengono i matronei. I matronei di S.Fedele che costituiscono l'unico esempio nella architettura romanica comasca, evidenziano un alto livello di maturazione dei costruttori. Originariamente i matronei correvano, visibili, lungo tutto il perimetro della chiesa. Le arcate delle absidi laterali vennero poi chiuse nel secolo XVI, per far posto alle tele, agli affreschi e agli stucchi. Sulla parete di fondo abbiamo il rosone del 1509. La copertura originaria della navata centrale è ad archi timpano, oggi nascosti dalla volta a botte seicentesca decorata, con il tiburio in finti lacunari con medaglioni a soggetto diverso da Vincenzo de' Bernardi da Claino nel 1846. Contemporaneamente il pittore milanese Giovanni Valtorta affrescò le trombe che reggono il tiburio con i quattro evangelisti.

9 Guardando l'altare maggiore se trascuriamo il catino (affrescato nel 1848 dal cremonese Guglielmo Beltrami che vi raffigurò il martirio di S.Fedele), notiamo che l'abside si impone per la purezza delle sue linee romaniche, la loggetta romanica che la rende più leggera e luminosa e la curiosa e preziosa varietà dei capitelli. Il complesso dell'altare, che a prima vista potrebbe sembrare un'opera unitaria, è invece un aggregato di numerosi pezzi. L'arca marmorea (che contiene le spoglie del martire san Fedele) è un monolito di marmo di Musso. La mensa trecentesca è un monolito di m 2,65 x 1,25 dello spessore di 13 cm e del peso di oltre una tonnellata. Le colonnine che reggono la mensa sono ottocentesche; i piccoli capitelli binati che fungono da base dell'arca sono invece quelli gotici dell'originario basamento trecentesco, comprendente anche colonne (scomparse) e stilobati (conservati separatamente). La mensa, che originariamente si trovava un poco più arretrata, nel 1766 era stata sormontata dall'altare barocco, con specchi di marmo policromo. Questa mensa trecentesca, conformemente ai nuovi indirizzi liturgici, venne nuovamente staccata dal retroaltare e portata al centro del presbiterio nel 1971.

10 Riprendendo il cammino da sinistra dell'altare maggiore, nell'absidiola di sinistra, troviamo la vasca battesimale che è costituita da uno splendido monolito scavato a mano, in occhialino, con medaglione intarsiato e la scritta "societas gonfalonis", che si riferisce ad una Arciconfraternita romana cui la Compagnia che curava il Battistero comasco era aggregata. Lo stile è barocco. La vasca era precedentemente collocata in S.Giovanni in Atrio fino alla sua soppressione.

11 Una serie di affreschi medioevali decorano il muro divisorio. Si possono dividere in due categorie: quelli riguardanti il culto della Vergine e quelli "votivi". Da destra a sinistra, in alto, abbiamo in ordine di antichità: la Trinità, S.Anna con la Madonna ed il Bambino. Poi ancora una Madonna col Bimbo e la decollazione di S.Fedele. Nell'ordine inferiore troviamo la Madonna orante nella mandorla sorretta da 4 angeli (quello in alto a sinistra è l'arcangelo Michele), e un S. Giovanni Battista che battezza al Giordano, irrimediabilmente perduto. Sull'intradosso dell'arco si intravede nitidamente un S.Bartolomeo; sul voltino di

destra la testa di un Salvatore (Cristo pantocrator); dietro il voltino, S.Caterina d'Alessandria.

12 La Cappella della Madonna Purificata risponde, nelle linee generali, a quella opposta del Crocifisso. Notiamo un portale centrale, con nicchia ospitante la statua della Vergine in legno dorato opera di Giovanni Gaffuri (anno 1665), fiancheggiato da 2 colonne..

L'attenzione maggiore va però rivolta al catino e ai quattro affreschi che decorano le pareti. Da sinistra: lo sposalizio della Vergine, la Natività, l' Annuncio ai pastori, l'Adorazione dei Magi. A lungo creduti di Gaudenzio Ferrari o della sua scuola, furono in realtà eseguiti tra il 1613 e il 1624 da più pittori comaschi di buon livello. L'affresco del catino, che ha per soggetto l'Assunzione della Vergine, è del 1613. E' opera dei pittori Francesco Carpano e Domenico Caresana. Si tratta di un dipinto di notevole valore per la concezione, la colorazione e l'armonia delle parti. Ai fianchi dell'avello scoperto della Vergine, da cui fiorisce un cespo di rose, sono disposti personaggi dell'antico e del Nuovo Testamento, con discepoli ed apostoli, che ammirano estatici la Vergine salire nella gloria. Sopra si apre il vasto cielo, ove aleggiano angeli in voli concentrici, fino ai lati esterni del catino; nel mezzo sopra il sepolcro spalancato, un angelo, in leggiadra positura, sostiene un nastro su cui è scritta la frase biblica: *'Currus Dei ascendit super occasum'*, applicata alla Vergine Assunta. In alto, nel cielo aereo, la figura maestosa e dolce di Maria.

13 Proseguendo la visita nell'ambulacro di sinistra, oltre ad una suggestiva rappresentazione del purgatorio, troviamo l'altro leone che sorregge un capitello composito, di origine romana (età imperiale), scavato ad acquasantiera. Il leone ha un soggetto diverso da quello che abbiamo descritto precedentemente. Qui la figura umana cavalca la fiera e non ne è prigioniera. Forse, nella simbologia medioevale, la fiera era il demonio che teneva imprigionato l'uomo prima che si accostasse a Dio (primo leone), poi imprigionato da lui dopo che l'uomo si era rapportato con il Padre (secondo leone).

14 Arriviamo così all'altare di S. Rita un tempo dedicata a san Gaetano da Thiene. Le rifiniture pittoriche sono state curate da Torildo Conconi. Sulla destra possiamo ammirare una magnifica tela con la Vergine Immacolata attribuita al Nuvolone; e sotto, il monogramma del nome di Gesù, diffuso in Italia da S. Bernardino da Siena (1380-1444), scolpito su una tavola di marmo di Musso. La bella statua lignea di santa Rita, del 1979 , è opera dello scultore Ferrari di Pontedilegno.

15 In fondo alla chiesa in una piccola cappella, già adibita a battistero, è conservato il sarcofago contenente il corpo di S. Giuliana vergine e martire, ripostovi il 5 giugno 1618 dal vescovo di Como Filippo Archinti (1595 -1621), e qui traslato dalla chiesa di S. Pietro in Atrio il 21 ottobre 1799 Arricchisce la cappella un affresco a soggetto battesimale ottocentesco, attribuito a Onorato Andina.

Un cenno merita infine l'organo della basilica di san Fedele. Opera della ditta Mascioni di Cuvio, venne costruito nel 1941 con materiali provenienti da un organo del 1827 dovuto ai fratelli Prestinari di Magenta e rifatto nel 1890 dall'organaro varesino Pietro Bernasconi. Recentemente restaurato consta di 42 registri, circa 3.000 canne distribuite in tre corpi sonori collegati in trasmissione elettronica con cavo a fibre ottiche ad una consolle centrale computerizzata con tre tastiere e una pedaliera a ventaglio di 32 note.



La basilica prepositurale insigne collegiata di San Fedele

è un importante luogo di culto cattolico nel centro storico di Como, dedicato all'omonimo santo, tra i protomartiri della chiesa di Como (tra il 303 e il 305 d.C. a Sorico).

La chiesa è situata nel luogo in cui precedentemente era una chiesa paleocristiana risalente al VII secolo dedicata a Santa Eufemia. Importante opera del romanico lombardo è il coro, ispirato alla Cappella Palatina di Aquisgrana, con decorazione scultorea dei Magistri Cumacini (figure zoomorfe, mostri, grifoni, ecc.)

Architettura

L'attuale chiesa risale al 1120; la costruzione è romanica e non solo, l'originale impianto a tre navate irregolari innestate su un impianto centrale, pure irregolare per la minor dimensione dell'abside principale rispetto alle due del transetto, percorse da ambulacri coperti dai matronei. Posteriore è la volta a botte sulla navata centrale con ossatura ad archi-timpano. A cura di Antonio Giussani il restauro della facciata (1914) e della torre campanaria (1905). Reimpieghi di pezzi romani sono sopra il portale posteriore scolpito in età romanica e nel capitello adattato ad acquasantiera dell'ambulacro nord su leone stiloforo.

Descrizione Esterno

La facciata, il campanile e l'abside.

La facciata della basilica di San Fedele è in stile neoromanico ed è stata rifatta ex novo nel 1914. Essa presenta una struttura a doppio saliente, quello principale per la navata centrale ed uno minore per la navata laterale di destra. In corrispondenza della navata mediana, si apre un portale a tutto sesto leggermente strombato, con moderna lunetta raffigurante *Gesù Maestro*, opera della pittrice Elena Mazzari (1968).

Alla sinistra della facciata, si eleva la maestosa torre campanaria (alta 31 mt) nella parte inferiore risalente al 1271 e in quella superiore al 1905. La torre, che ne sostituisce una più antica crollata a causa del terremoto del 3 gennaio 1117, è a pianta quadrata e presenta, su ciascun lato, due ordini di finestre, bifore in quello inferiore e trifore in quello superiore.

All'interno della cella campanaria si trova un concerto in *Sol maggiore* composto da tre campane due fuse nell'anno 1842 dal milanese Michele Comerio (la maggiore dedicata a san Fedele e la mezzana dedicata a sant'Abbondio) e una del 1962 fusa dalla fonderia Bianchi di Varese (dedicata alla Madonna nel ricordo del Concilio Vaticano II).

Sul lato orientale della chiesa, si trova l'abside principale, poligonale e coronata da una loggetta del XIII secolo. Al suo fianco, si apre un antico portale cuspidato, databile tra i secoli XI e XII, detto anche *portale del drago* per via dei bassorilievi medievali, soggetti a diverse interpretazioni. Secondo l'ipotesi più comune è rappresentato profeta Abacuc con i cestelli dei viveri persan Daniele; sotto, si trova un rilievo scolpito di età romanica raffigurante *Daniele in trono nella fossa dei leoni*.